Il primario di Malattie infettive: «Test col farmaco della speranza»

▶Sandro Panese: «Tratteremo una decina di pazienti con l'anti artrite che è stato sperimentato a Napoli»

▶«Mai vista un'epidemia del genere, siamo tutti impegnati al massimo. Dobbiamo ridurre i ricoveri»

Distretto di Neuropsichiatria Infantile

1 — Isolamento domiciliare con tampone positivo: 1

Distretto Cure Primarie

3 — Isolamento da contatto: 3

Ospedale di San Donà

6 — Isolamento da contatto: 3; Isolamento domiciliare con tampone positivo: 3

TOTALE ULSS 4

10

L'Ego-Hub

miere di Mirano.

Nell'Ulss 4 la maggiore incidenza riguarda gli isolamenti domiciliari per contatto: 6 casi che abbracciano 5 medici e 1 infermiere. Nessun ricovero invece per positività al coronavirus tra i dipendenti dell'Ulss.

LE STRUTTURE

Continua la fase di trasformazione dell'ospedale di Dolo in area Covid, come disposto dalla Regione Veneto. Ieri sono stati attivati i 17 posti letto di Terapia Intensiva che diventeranno 23 entro la settimana. L'obiettivo è quello di arrivare a 35. Nel frattempo è stata già chiusa tutta l'urgenza che è stata trasferita a Mirano, Mestre e Chioggia. Al Civile si programma in vista di un'autonomia in accettazione e ricoveri Covid; all'Angelo si attivano i letti previsti e si potenzia il personale, già da oggi.

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

VENEZIA «Faccio questo lavoro da trent'anni, un'epidemia così non l'ho mai vista. Generazioni di medici non l'hanno mai affrontata». Sandro Panese è il primario di Malattie Infettive dell'Ulss 3 Serenissima. È lui a guidare una squadra di operatori che lavorano negli ospedali di Venezia, al Santi Giovanni e Paolo, e a Mestre, all'Angelo.

Dottore lei è in prima linea e da qui state portando avanti una battaglia a cui si aggiunge ora il Tocilizumab, il farmaco contro l'artrite reumatoide che da Napoli sembra dare speranza.

«Sì, è così da due, tre giorni. A Mestre siamo partiti su tre pazienti e abbiamo fatto domanda di usarlo su altri pazienti. Tra Mestre e Venezia potremmo arrivare una decina di terapie nel giro di qualche giorno».

Avete già dei ritorni? Di che tipo?

«È troppo presto per dirlo, ma sembra che uno dei tre pazienti a cui è somministrato, abbia dato delle risposte positive. Noi continueremo perché ha un senso continuare. Bisogna cogliere tutte le opportunità e che hanno un senso scientifico».

Molti guardano al Tocilizumab come ad un farmaco salvatore. Cosa si sta facendo nei reparti in cui viene usato?

«Nel linguaggio tecnico e medico si tratta di un utilizzo fuori indicazione, non di una sperimentazione».

Perché?

«Il Tocilizumab è un farmaco che si usa normalmente, è già stato sperimentato. Ogni farmaco ha un'indicazione per determinate patologie ma anche se autorizzato per determinati usi, se si intravede che quel farmaco possa avere una funzione in altro contesto, lo si usa. Si dice di un utilizzo "off label". Questo sta succedendo, si sta provando a usarlo su un largo numero di pazienti per trarne insegnamenti. Da quello che succede si raccolgono i dati che potrebbero far cambiare indicazione del farmaco. Questo è il senso del termine "sperimentazione", cioè al di fuori dalle indicazioni nominali».

La linea del fronte, però, sono le Terapie intensive.

«Sono un elemento fondamentale della battaglia e la loro vera utilità è data dalla costanza che solo questi reparti possono garantire».

Come si tratta un paziente Covid?

«Al di là della terapia farmacologica si usa quella che in medicina viene chiamata "tecnica di pronazione". Consiste nel cambiare posizione al paziente intubato ogni sei ore: sei ore prono e sei ore supino e poi si ricomincia. Il problema delle polmoniti interstiziali gravi, come il coronavirus, è dato dall'infiammazione del polmone che rilascia un liquido in grado di bloccare la funzionalità degli alveoli».

Quindi?

«Si è visto che cambiando postura al paziente e mettendolo in posizione prona si facilita il drenaggio di liquido dall'interno del polmone. Girarlo quindi permette di liberare il polmone. Come si può immaginare è un'operazione delicata da fare su pazienti intubati. Il paziente va girato ogni sei ore: sembra paradossale ma la posizione prona lo aiuta, a patto che non sia stabile. La ricaduta di questo è che per girare decine di pazienti, c'è una squadra di infermieri che si occupa solo di fare questa operazione ogni giorno».

Dottore, da dentro, che orizzonte si vede?

«È impossibile fare previsioni, ci impegniamo al massimo come Azienda, tutti siamo devoti alla causa cercando di fare il meglio».

E le misure sempre più restrittive a cui siamo sottoposti?

«Sposo in pieno la linea della cautela, il grosso del lavoro lo fa la gente a casa. Stiamo fronteggiando una malattia altamente contagiosa: rispettare le norme date dai Decreti legge è il lavoro più importante anche per non saturare gli ospedali. Se non ci sono nuovi ingressi dal territorio, riduciamo i ricoveri e si riesce a curare meglio i pazienti gravi».

Umanamente, come sta?

«Non ho mai visto questa rapidità di contagio e diffusione. Forse, come impatto, è paragonabile alla Spagnola, ma era un secolo fa e c'era un'altra medicina. Non ci sono esempi precedenti su cui basarci nel nostro operare, so solo che ci stiamo impegnando al massimo tutti. Io torno a casa ogni sera, tardi magari, ma rientro ogni sera in famiglia. A casa non ho rinunciato alle medicazioni che eseguivo ed eseguo io stesso sulla mamma anziana. Ai miei familiari ho raccomandato un'attenzione altissima. Non abbiamo mai vissuto una cosa simile e dobbiamo fare la nostra parte».

N. Mun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PRIMA LINEA Il dottor Sandro Panese (nel tondo) dirige i reparti dell'Angelo e del Civile

«I MALATI IN TERAPIA INTENSIVA VANNO GIRATI OGNI SEI ORE LA POSIZIONE PRONA DA' SOLLIEVO»

«OGNI SERA RIESCO A TORNARE A CASA NON RINUNCIO ALLE MEDICAZIONI SU MIA MAMMA ANZIANA»

patico, a una settimana di distanza, il 9 marzo. Sempre di Favaro, scomparso il 10 marzo, il 98enne Giuseppe Gaiotto e Mario Trevisan, 78 anni, morto dieci giorni più tardi. Nel mezzo, altri due anziani di Mestre: un 88enne e un 82enne, morti a Mestre rispettivamente l'11 e il 12 marzo. Il 19 marzo, l'elenco si è allungato con il 55enne Raul Ziliotto, anche lui cardiopatico e diabetico. Infine gli ultimi due casi: Lucia Lionello ed Eugenio Stefani, 73 anni. Attesa la verifica sui due anziani morti lunedì sera a Zelarino che porterebbe il bilancio a 11 decessi a Mestre.

Davide Tamiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno medici e più "anziani": 1 su 4 è over 60

AZIENDE SANITARIE

VENEZIA Pochi e con un'età media abbastanza alta. Questa la fotografia di medici, infermieri e operatori socio sanitari (Oss) dell'Ulss 3 e Ulss 4 fatta dalla Cgil Funzione Pubblica di Venezia.

L'ULSS 3

I dati sono quelli della Ragioneria dello Stato e dell'Ulss e si fermano al 31 dicembre 2018. Per quanto riguarda i medici c'è una diminuzione del personale come confermato nell'ultimo triennio. Si va dai 1.096 addetti del 2015 ai 1.040 del 2018, pari a 56 unità: il dato più basso degli ultimi dieci anni. Aumentano (+26) gli infermieri, che ora sono 3.217, ma erano 3.088 nel 2017, e gli Oss (+27) che salgono dai 966 del 2015 ai 993 del 2018. Un'inversione di rotta, questa. «Preoccupante - per la Cgil Fp - il dato sulle età». Glu ultra sessantenni sono 243 (23,3%) nel 2018 rispetto ai 203 (18,5%) del 2015. Il personale under-40 aumenta di 6 unità rispetto al 2015 con un minimo aumento percentuale (1,3%). Da segnalare il calo di medici con età tra i 50 e 60 (da 466 a 372), mentre quelli nella fascia 40/50 restano stabili. «Incoraggiante» negli infermieri l'aumento degli under-40: 804 dei 3.217 in servizio. Capitolo Oss: nel quadriennio 2015/2018 sono in aumento i lavoratori tra i 50 e i 60, che è già la fascia di età più rappresentata.

L'ULSS 4

Rispetto al 2015, il personale medico, infermieristico e Oss vede: +7 medici (da 347 a 354), +5 infermieri (da 984 a 989) +18 Oss (da 278 a 296). Tra i medici aumentano gli over-60 (+19, +5%) senza crescita negli under-50: pur aumentando di 11 unità nella fascia 40/50 (+2,5%) scendono da 63 a 56 i medici sotto i 40 anni (-2,4%). Cala anche il personale tra i 50 e 60 anni, -16 rispetto al 2015. Tra gli infermieri crollano da 421 a 371 i quarantenni mentre, pur aumentando di 25 unità, la categoria 50/60 vede un + 3% sul 2015, effetto anche dei nuovi 48 infermieri sotto i 40 che rappresentano il 25% del personale. Crescono da 29 a 41 gli addetti con più di 60 anni. Tra gli Oss il 55% è tra i 50 e i 60 anni e il 12% ha più di 60 anni.

«Riteniamo - spiega Daniele Giordano, segretario generale Fp Cgil Venezia - che servano oggi più che mai fatti concreti a sostegno della nostra sanità e dei suoi lavoratori che non possono essere eroi nelle emergenze e poi dimenticati»

N. Mun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI OSPEDALI L'allarme dei sindacati per l'età dei medici

L'ALLARME DEI SINDACATI SUL PERSONALE IN SERVIZIO NEGLI OSPEDALI DELLA PROVINCIA